

# Il Roero del riscatto



di Giorgio Enrico Cavallo



## Storia della Libera Associazione

**N**ebbiolo, Arneis. E poi pesche di Canale, fragole di Sommariva Perno e Baldissero d'Alba, boschi, verde, rocche e tanto altro ancora: la nascita e la scoperta del Roero moderno si è giocata, oltre che sul recupero delle radici storiche e culturale, attraverso accurate ricerche d'archivio, anche e soprattutto sulla valorizzazione di un ambiente incontaminato e sulla nostra tavola, perché il cibo e l'ambiente sono stati il volano che ha saputo dare valore ad un territorio dai confini ancora indistinti, ma coeso sotto il punto di vista storico e culturale.

Se si vuole trovare l'inizio di questa grande avventura, si deve risalire al 1970, con il 1° Carosello dei Roeri di Bra: una manifestazione incentrata sui prodotti enogastronomici locali, che venne replicata anche l'anno successivo. Ideata dal sindaco di Bra, Piero Fraire, e fortemente appoggiata da Marco Fagnola, «consigliere provinciale dei Roeri», la manifestazione focalizzò l'attenzione su un territorio all'epoca considerato «solo» come il polmone verde del Braidese e del Carmagnolese, capace quindi di attirare i torinesi nella pausa del fine settimana, ma ancora poco conosciuto, specie se confrontato con l'Albese. Il Carosello fu dunque la prima di una serie di iniziative legate alla valorizzazione di questo territorio tutto da riscoprire, a partire dal suo stesso nome, spesso declinato al plurale, «Roeri». Proprio come risposta «politica» al Carosello, nato a Bra, cioè in una delle due «grandi città» del territorio, nacque sul territorio l'idea della costituzione della Libera Associazione del Roero, sorta proprio nel 1971, ad opera di un manipolo di entusiasti. L'associazione prese il via in sordina: i primi incontri avvennero a Sommariva Perno, in canonica. A tenerla a battesimo (è il caso di dirlo) e a far gli onori di casa fu infatti don Luigi Cortese, un parroco di poche parole, ma dalle idee aperte e soprattutto lungimi-

ranti. Il promotore per eccellenza ne fu invece il geom. Riccardo Baggini, già vicesindaco di Sommariva Perno dal 1965 al 1970, con un piccolo gruppo «formato da privati cittadini alcuni dei quali già attivi nelle neonate e nascenti Pro Loco, in comitati festeggianti, in organizzazioni sportive e comprendente persone operanti in tutti i settori economici», come ricorda il rag. Giuseppe Messa, che fu sempre vicepresidente e per un breve periodo anche presidente dell'Associazione.

«Baggini – testimonia Tommaso Rabino, allora sindaco di Santa Vittoria e protagonista anche lui dei primi passi della Libera Associazione – era un personaggio di Torino, un uomo di cultura che veniva da altre attività e si era innamorato dei nostri posti, in particolare di Sommariva Perno. Aveva capito i nostri problemi, aveva sofferto con noi le paure e i timori per lo sviluppo di questa zona, sempre colonizzata da qualcun altro. Noi volevamo l'indipendenza... Baggini fu una bella figura, un gentiluomo del '900, imprenditore, onesto, corretto, con delle idee radicali proprie».

Baggini, fin dall'inizio, ebbe ben chiare le finalità dell'Associazione, che furono spiegate in assemblee pubbliche e veicolate attraverso al pubblicazione di sette numeri della *piccola Gazzetta del Roero*<sup>1</sup>, un periodico che, per uscire, si appoggiava prevalentemente al bollettino parrocchiale di Sommariva Perno e in un caso a quello di Cornigliano d'Alba. «La finalità principale – ricorda Giuseppe Messa – era quella di formare una numerosa unione di abitanti della zona impegnati a promuovere il territorio, l'arte, il turismo e soprattutto valorizzare i prodotti agricoli, non conosciuti e non competitivi con quelli di altre zone più conosciute». Essenziale era però coinvolgere i Comuni; all'inizio non fu facile, e alcune realtà importanti – come Montà e Canale – fino al 1975 non aderirono formalmente alle ini-

<sup>1</sup> La *piccola Gazzetta del Roero* uscì in appena sette numeri dal 1972 al 1975 come «foglio in supplemento straordinario» al bollettino parrocchiale di Sommariva Perno o Cornigliano d'Alba. La redazione era «in Sommariva Perno» e responsabile unico ne era il geom. Riccardo Baggini. Il foglio era stampato dalla Tipografia Mollo di Sommariva Perno. Sono disponibili (anche in più copie) soltanto i numeri II, III, VI, VII. Lanciamo un appello a chi possedesse i numeri mancanti, affinché li metta a disposizione per farne copie.





ziative dell'Associazione<sup>2</sup>, che andava intanto definendo anche i confini del territorio roerino restando parallelamente «Libera», cioè senza cappelli politici. Traendo spunto dai rilievi geologici del territorio, esso fu diviso in due aree specifiche: la prima inglobava i comuni che faranno poi da colonne portanti dell'Associazione stessa, ovvero Baldissero d'Alba, Ceresole d'Alba, Corneliano d'Alba, Montaldo Roero, Monteu Roero, Monticello d'Alba, Piobesi d'Alba, Pocapaglia, Santa Vittoria d'Alba, Santo Stefano Roero, Sommariva Perno, Vezza d'Alba. «Inizialmente, in tema di tutela del vino – spiega Umberto Ambrois, ultimo presidente – abbiamo escluso un'area del Roero: Guarene, Castagnito, Castellinaldo, Priocca, Govone, Magliano Alfieri. Avevamo pensato di rendere anche questa zona peculiare, con grazie al Nebbiolo d'Alba. Invece, l'idea si è poi arenata con l'arrivo di una nuova legislazione per le Doc». La necessità di promozione e tutela del territorio derivava però anche da una precisa contingenza economica, perché si avvertiva allora



il sentore di un progressivo impoverimento del territorio come spiega ancora Tommaso Rabino: «Stava crollando la peschicoltura e la fragolicoltura era agli inizi. Il risveglio del territorio è venuto in coincidenza con la riscoperta di un vino bianco, l'Arneis, un vitigno

disperso, nato chissà quando. Lo chiamavamo a quel tempo Nebbiolo bianco perché serviva proprio ad ammorbidire il Nebbiolo».

### Il vino

Già, il vino. Fin da subito i soci compresero l'importanza dei tre vini caratteristici del territorio: il Nebbiolo, l'Arneis e la Favorita. Una grande vittoria della Libera Associazione fu senza dubbio quella di aver disciplinato, fin dal 1974, l'uso del "D.O.C. Roero", con un lungo iter partito con il deposito del "marchio d'origine" e con l'approvazione del "Regolamento interno per l'uso del marchio «Roero» sui vini e distillati". Decine di lettere furono inviate ai diversi Comuni, la zona delimitata in collaborazione con la Camera di Commercio, mobilitando un gran numero di persone per pratiche che, come spesso accade in Italia, rimasero in giacenza a Cuneo in attesa di essere poi trasmesse all'organo regionale competente. Fu, alla fine, una vittoria che oggi il territorio certamente apprezza, godendone i benefici.

Ad essere reso peculiare è stato quindi il Nebbiolo Roero, anche se l'attività dell'Associazione si è estesa con il tempo ad una grande quantità di aspetti, rivelando una vitalità notevole per un ente non finanziato, nel quale, come racconta Ambrois, «correvamo tutti, e ognuno metteva di tasca sua. Abbiamo fatto conoscere il nostro prodotto e il nostro territorio a spese nostre, e se il Roero oggi si chiama così ed è famoso lo deve sicuramente anche a noi pionieri». Certo, non vale chiedere all'oste se il vino è buono – e mai modo di dire fu più azzeccato – ma rileviamo la verità delle affermazioni di Ambrois.

### Il parco

Con una certa lungimiranza, inoltre, l'Associazione aveva proposto l'istituzione di un parco delle rocche del Roero: non una vera e propria area naturale, ma un territorio regolato da un accordo intercomunale con un obiettivo specifico, quello della valorizzazione e della tutela del patrimonio boscoso delle rocche, area specifica e di grande bellezza paesaggistica, oltre



Correvamo tutti, e ognuno metteva di tasca sua. Abbiamo fatto conoscere il nostro prodotto e il nostro territorio a spese nostre, e se il Roero oggi si chiama così ed è famoso lo deve sicuramente anche a noi pionieri

<sup>2</sup> Vi entreranno nella primavera del 1975, come riportato dalla Gazzetta del Popolo del 13 maggio.



che di ricchezza faunistica. Rabino conferma e motiva questa scelta: «Il parco che noi avevamo in testa era un'associazione di Comuni; io ero rappresentante di un Comune e abbiamo cercato altri sindaci per dibattere, per contrastare la formazione di un parco che fosse stato imposto dall'alto. Noi volevamo fare il parco a nostro uso e consumo, rispettando quella che era la nostra cultura e non lasciare gestire questo movimento da altri». Una soluzione di compromesso, quella del parco del Roero, che comunque centrò l'obiettivo: «Con uno sforzo relativamente modesto – scriveva l'Associazione in un suo promemoria presentato alla commissione regionale nell'ottobre 1974 – si raggiungerà un risultato più che soddisfacente e si riuscirà con una lieve spesa, non solo a salvare un territorio di eccezionale valore ecologico oggi gravemente minacciato nella sua stessa esistenza, ma a metterlo in condizioni di svolgere una importante funzione socio economica di alto valore anche nei riguardi del vicino capoluogo della Regione». Non mancarono certamente momenti

soprattutto da parte dei cacciatori che sono giunti in una riunione a Canale addirittura a tacciare come fascista il Gen. Icilio Ronchi Della Rocca<sup>3</sup>, già comandante partigiano della zona». Il sogno di quei pionieri, più volte sospeso, restò però sempre vivo e, al termine di un percorso lungo e travagliato, trovò la sua conclusione nel 2003, con la costituzione della “Zona di salvaguardia dei boschi e delle rocche del Roero”, un'area che non si discosta molto da quella “pensata” da Baggini negli anni '70, realizzata però grazie all'impegno dei sindaci.

### Cartelli stradali e strade

L'Associazione non mancò però di promuovere progetti avveniristici e anche fantasiosi, come la “strada dei Roeri”, della quale suggerì addirittura il tracciato: da Bra verso Canale, Montà o Pralormo, passando da Sommariva Perno, per avviare all'assenza di una direttrice tra le località del Roero. Una bella linea retta attraverso le rocche, che fortunatamente non venne mai realizzata: costruire

difficili, contrasti spesso duri, come testimonia ancora il rag. Messa: «Il momento più deludente è stato quando, dopo aver ottenuto dalla Regione Piemonte l'impegno a realizzare la zona protetta delle rocche, che prevedeva la manutenzione delle strade, dei sentieri, dei fossi, dei rii, facendosi carico dei costi e del personale occorrente, con l'unico divieto di costruire in prossimità delle rocche e con un regolamento per la caccia che prevedeva l'abbattimento per gli animali nocivi all'agricoltura eccedenti i limiti fissati in sede Regionale, operazione riservata ai cacciatori residenti, siamo stati contestati duramente da parte della popolazione e

una strada che tagliasse in metà il territorio, passando sulle rocche, avrebbe compromesso il fragile equilibrio naturale, e relegato tra i sogni il progetto del parco, con il quale era in evidente contraddizione. Si pensava infatti di «valorizzare le preziose possibilità turistiche delle bellissime Rocche» – come recitava la piccola Gazzetta del Roero dell'ottobre '72 – proprio con questa direttrice. Ma sono questi i limiti dei visionari, ai quali si possono perdonare anche gli errori, perché commessi in buona fede e sotto la spinta dell'entusiasmo. Nondimeno, se la strada non si fece, si inventarono i cartelli: apposti nei comuni del territorio ricordavano ai viaggiatori che si trovavano nel Roero. Conferma Messa: «La denominazione “Roero” è cresciuta gradualmente con l'apposizione in tutti i Comuni di cartelli stradali, con la realizzazione di cartoline con fotografie di tutta la zona, con la creazione e la registrazione dell'apposito marchio, tramite pubbliche relazioni con giornalisti e scrittori che hanno pubblicato articoli su giornali e riviste».

### Statuto e parabola dell'Associazione

Per fare tutto questo, c'era bisogno però di una buona organizzazione e di uno Statuto che ne regolasse formalmente il funzionamento. L'atto fondativo venne così firmato da 15 soci davanti al notaio Toppino di Alba il 15 febbraio 1974<sup>4</sup>. L'Associazione, attiva nei comuni già citati, era retta da un presidente e da un consiglio formato da due membri<sup>5</sup> per ognuno dei quattordici comuni che la componevano, suddiviso in quattro commissioni (Agricoltura, Pro Loco, Cultura, Turismo). Il primo presidente fu ovviamente il geometra Riccardo Baggini di Sommariva Perno, che lasciò il posto nel 1976 al professor Umberto Ambrois, il quale rimase a capo dell'Associazione per gli anni a venire, prima ufficialmente e poi di fatto, mettendo così il punto fermo alle attività dei soci fino a far nascere, nel dicembre del 1980, il Consorzio Tutela dei Vini del Roero, che però non decollò. L'operato dell'Associazione avveniva in maniera apertistica («La Libera Associazione del

Roero è nata... come Associazione di privati cittadini, svincolati da partiti, amministrazioni, organizzazioni», ricorda sempre Messa) e la cosa sollevò non poche discussioni in epoche nelle quali i partiti sapevano stimolare e raccogliere consensi decisamente maggiori di oggi. Una realtà così ben strutturata e capace di portare frutti così numerosi non poteva che finire però sotto la lente dei “poteri forti”. «Noi eravamo un piccolo fermento – rivela Rabino – Facevamo paura, addirittura io ricordo dei personaggi politici di Torino che hanno chiesto “Ma cosa volete fare?”. Qui la resistenza è stata vera, una resistenza verso tutti quelli che volevano mettere il becco, volevano continuare a sfruttare l'ambiente, volevano della gente pacifica che li lasciasse maneggiare». La sua volontà di essere *super partes*, se da un

lato fu la forza dell'Associazione, dall'altra ne decretò però la fine: nel marzo 1977 Ambrois rassegnò le dimissioni da presidente, continuando però di fatto a presiederla, per mancanza di sostituti. Rivolò in un'intervista alla Gazzetta del Popolo, il 24 marzo: «Alcuni consiglieri hanno tentato di introdurre in seno all'attività dell'associazione intenti politici e partitici in particolare. Di conseguenza, venendo a mancare i presupposti dello spirito iniziale apertistico dell'associazione, ho ritenuto bene di lasciare ad altri il compito di presiedere». Fu un bene, un male? Forse, l'Associazione avrebbe potuto ancora cimentarsi in nuove battaglie ed iniziative; forse, aveva esaurito il suo scopo primario, che era quello di promuovere il territorio facendolo uscire dall'anonimato. Ed oggi? Dal 1977 nessuno ha più recuperato l'eredità di “quella” Libera Associazione. Semmai, se ne sono raccolti i frutti (e che frutti!). «È un delitto che nessuno abbia ripreso il nostro lavoro – lamenta Ambrois – Quanti sacrifici fatti per valorizzare il territorio e il nostro vino! Servirebbe che qualche giovane dotato di buona volontà seguisse la strada che abbiamo intrapreso anche noi, per il bene di tutti».

Di certo, la Libera Associazione ha fatto da precursore: visionaria e concreta al contempo, riuscì a dare il primo slancio al territorio, perché si sviluppasse economicamente usando come volano la sua risorsa principale: se stesso. La fine dell'Associazione non ha significato perciò il tramonto di un sogno; lo ha, semmai, visto sorgere. E se oggi il Roero è conosciuto nel mondo, tanto da essere stato almeno nominalmente inserito tra i paesaggi tutelati dall'Unesco, lo dobbiamo anche agli sforzi ed alle intuizioni della Libera Associazione del Roero. Ricordiamocelo, quando brindiamo con gli amici; e che il vino, naturalmente, sia un Roero DOC.



<sup>3</sup> Il generale Icilio Ronchi Della Rocca, partigiano, già comandante della 12ª Divisione “Bra”, fu uno dei primi e più convinti sostenitori di Baggini e delle iniziative della Libera Associazione del Roero.

<sup>4</sup> Firmatari dell'atto risultano essere Messa Giuseppe, Messa Pietro, Nervo Michele, Gallo Pietro, Rabino Vincenzo, Tommaso Rabino, Biancotti Giovanni, Giovanni Marengo, Nervo Mario, Franco Bertello, Prunotto Luigi, Ettore Contino, Tortore Gianfranco, Tarasco Giovanni Battista e Baggini Riccardo.

<sup>5</sup> Oltre al geom. Riccardo Baggini, presidente, fanno parte del primo consiglio: Aldo Berbotto e Francesco Onofrio (Baldissero d'Alba), Franco Bruno e Franco Negro (Canale), Aldo Novarino e Sebastiano Lanzetti (Ceresole d'Alba), prof. Marengo Giovanni e geom. Francesco Delcampio (Corneliano d'Alba), Carlo Taliano e Domenico Almondo (Montà), Franco Bertello e rag. Nello Marengo (Montaldo Roero), gen. Icilio Ronchi della Rocca e Andrea Bellocchia (Monteu Roero), Federico Dallorto e Giovanni Biancotti (Monticello d'Alba), Giovanni Boarino e Giovanna Ghiosso (Piobesi d'Alba), rag. Giuseppe Messa e Luigi Dellavalle (Pocapaglia), Cav. Tommaso Rabino e Giovanni Gallese (S. Vittoria d'Alba), Rag. Luigi Ruffino e Giuseppe Muò (Sommariva Perno), Giovan Battista Tarasco e Pietro Gallo (S. Stefano Roero), Rino Careggio e Sergio Battaglio (Veza d'Alba).